

Schiaffo al tempio degli intellettuali

A fine anno chiude la Feltrinelli di via del Babuino, un monumento

CHIARA VALERIO

«QUASI CINQUANT'ANNI DI STORIA ASSIEME NON SONO POCHI. E PER LA NOSTRA LIBRERIA DI VIA DEL BABUINO A ROMA SONO STATI CINQUANT'ANNI DI GRANDI CAMBIAMENTI. Abbiamo visto passare nelle nostre stanze capelloni e contestatori, i ragazzi e le ragazze contro e quelli che avrebbero fatto tendenza, li abbiamo accompagnati tutti a scoprire le forme della creatività che potessero alimentare le loro passioni, abbiamo dato spazio alle idee, alle novità, alla lettura in diretta, al gioco, alla scoperta e abbiamo portato questo gusto per la scoperta altrove, a Roma, in Italia». Nel mondo, nello spazio e fino ai confini dell'Universo conosciuto e degli abissi ctonii. Potrebbe essere l'inizio di una parodia di un qualche romanzo di Dick, invece è il comunicato stampa che annuncia la chiusura della libreria Feltrinelli di Via del Babuino. La libreria, inaugurata il 10 dicembre del 1964, è stata una pazzia di Giangiacomo Feltrinelli, e il luogo di incontro della Roma intellettuale che per un certo numero di anni ha gravitato intorno a Piazza del Popolo - Moravia, pittori di via Margutta, Morante, Mastorianni, Monica Vitti - una libreria che, come ha scritto Sandro Veronesi nel suo *Gli sfiorati* (Mondadori, 1990) è un sorprendente paradosso della percezione, più vicina a piazza di Spagna se vieni da piazza del Popolo, più vicina a Piazza del Popolo se vieni da Piazza di Spagna. «I nostri affezionati clienti di via del Babuino potranno continuare a visitarci anche nelle nostre due vicinissime insegne di Largo Argentina e Galleria Alberto Sordi. Così, per sentire un cliente affezionato chiamo Edoardo Nesi - il cui ultimo libro è *Le nostre vite senza ieri*, Bompiani (2012), - gli domando del suo rapporto con la libreria - gli scrittori sono esseri incantati, con loro puoi usare una gamma di aggettivi e sostantivi di tipo sentimentale/amoroso anche per questioni di lavoro, cose, luoghi, articoli di giornale. «Era bello, perché mi sembrava che in mezzo a grandi boutique e antiquari, una libreria come quella ci stesse bene, l'arte in una libreria è la lettura. Perciò in ogni grande strada di lusso dovrebbe esserci una libreria. Poi era un approdo, mi ci fermavo anche senza l'idea di comprare niente, un ritrovo con me stesso»

In effetti è così, in ogni grande strada di lusso dovrebbe esserci una libreria, una libreria non è solo una questione etica in fondo, è una questione estetica. Sono d'accordo con Nesi, così aspetto che si faccia mattina, che i turisti si spostino verso altre mete, e m'incammino su Via del Babuino - partendo da Piazza del Popolo, ma prima leggo ancora il comunicato. «Ora decidiamo di mantenere intatta, anzi di ampliare e diversificare la nostra curiosità per i libri, la musica, i film, il cibo di qualità ma, facendo i conti con i conti,

...

Edoardo Nesi: «Per me era una specie di approdo in quelle vie di lusso»

...

«Mi sembrava che i libri stessero bene tra le boutique e i negozi d'antiquariato»

Inaugurata nel '64, voluta da Giangiacomo e adesso addio. Ha ospitato come un rifugio García Márquez, frequentata da Pasolini, Gadda e Moravia. Con un comunicato scarno si annuncia la decisione. Uno scempio e un dolore per i lettori



Feltrinelli del Babuino: quasi cinquant'anni di storia

decidiamo di chiudere la nostra presenza storica in via del Babuino 39/40 a partire dal prossimo gennaio e di concentrarci sulle nostre dieci librerie romane, senza considerare i cinque punti vendita dell'aeroporto di Fiumicino e il Red di via del Corso, al momento chiuso per lavori».

In effetti nella Feltrinelli di via del Babuino non vendono le gomme da masticare, non vendono le custodie per prodotti Mac, non vendono i puzzle, non c'è la caffetteria e i prodotti non sono così «diversificati» come i primi à la carte. Ci sono i libri e poche altre cose che probabilmente rendono al dettaglio molto più di un libro - indipendentemente da contenuto e funzione, ci mancherebbe.

La libreria del Babuino, intorno alle dieci di sabato mattina, è assolata. Dalle finestre sul fondo si vede un giardino, al centro del giardino un banano altissimo, se mai ci fossi stata forse mi ricorderebbe un qualche cortile nordafricano, invece così mi ricorda solo che certe volte il passato e il presente sono contemporanei, che di solito è quello che accade leggendo un libro, quindi sorrido al vetro e anche al banano, la mia allegrezza non suscita reazione. Dietro la cassa e intorno in mezzo agli scaffali ci sono i dipendenti della libreria - quelli che «verranno redistribuiti nelle diverse e numerose Librerie Feltrinelli cittadine» come canta il comunicato - e chiedo del direttore.

MUTISMO COLLETTIVO

Dico Vorrei scrivere un pezzo sulla chiusura della libreria, il Direttore sta per arrivare mi rispondono cortesi. Io sorrido ancora, e questa volta in cambio ricevo un sorriso, che poi è la base del mio inoppugnabile preferire le donne sia ai vetri che alle banane. Chiamano il direttore al telefono, io afferro la cornetta, il direttore è gentilissima, le dico Vorrei scrivere un pezzo sulla chiusura della libreria, risponde I dipendenti tutti hanno ricevuto l'indicazione di non rispondere ai giornali - dunque ai giornalisti penso, dunque a una persona, inferisco, dunque fine della dialettica, azzardo, dunque fine dei racconti, deduco, dunque noia, concludo - di rimandare al comunicato stampa. Io incalzo, più curiosa che insistente, Vorrei solo parlare del suo lavoro in questi anni, confido che il lettore possa giudicare da solo quanto la chiusura di una libreria sarà una perdita. Il direttore, sempre cortese mi dice Sto arrivando e che potrei sentire forse il direttore storico della Feltrinelli Babuino, Carlo Conticelli, io rispondo Va bene e la aspetto in libreria - nel frattempo compro *Don Chisciotte* in edizione Einaudi e una agenda moleskine per il prossimo anno, formato metà A4, sto per comprare anche *La vita agra* di Bianciardi in economica Feltrinelli, e un Muriel Spark nuovo nei tascabili Adelphi, mi fermo. Quando arriva il direttore è bionda, diretta, intelligente, e mi dice che non posso parlare nemmeno con Conticelli, di sentire l'ufficio stampa, che c'è il comunicato.

Il comunicato che si chiude con 4 righe di puro elogio dell'autofagia. «A tutti i frequentatori della nostra storica libreria, donne uomini, studenti, universitari, intellettuali, scrittori, curiosi, stranieri, passanti, grazie per averci aiutati ad essere quello che siamo: la nostra storia assieme ci riempie d'orgoglio. Ma è una storia che continua ogni giorno in tutte le librerie Feltrinelli di Roma e d'Italia». E, come già sappiamo del mondo, dello spazio e fino ai confini dell'Universo conosciuto e degli abissi ctonii. Mi chiedo quale levata di scudi ci sarebbe stata se il gruppo Mondadori avesse chiuso una libreria per mera questione di profitto. Mi chiedo perché il direttore e i dipendenti di via del Babuino non possono dire altro se non «c'è un comunicato stampa», mi chiedo che significato abbia leggere sul sito di Giangiacomo Feltrinelli editore, immutabile come una epigrafe romana, la motivazione del premio Città di Fiumicino 2004 a Carlo Conticelli - se è sul sito, sarà per condivisione e non solo per autocelebrazione - «Il Premio vuole sollecitare una continua campagna di sensibilizzazione alla lettura ispirata agli ideali della Costituzione Repubblicana e ai principi del pluralismo democratico, teso alla elevazione morale, civile e culturale di tutti i cittadini». Mi piacerebbe chiedere a Inge e a Carlo Feltrinelli la connessione e il rapporto - sentimentale anche questo? - tra elevazione morale e culturale e massimizzazione del profitto. Andrebbe bene anche Maynard Keynes. Ma anche qui più per curiosità che per insistenza.

...

La direttrice contattata per telefono arriva in negozio. È bionda, gentile e disponibile

...

Ma mi spiega che i dipendenti non possono fornire informazioni ai mass media